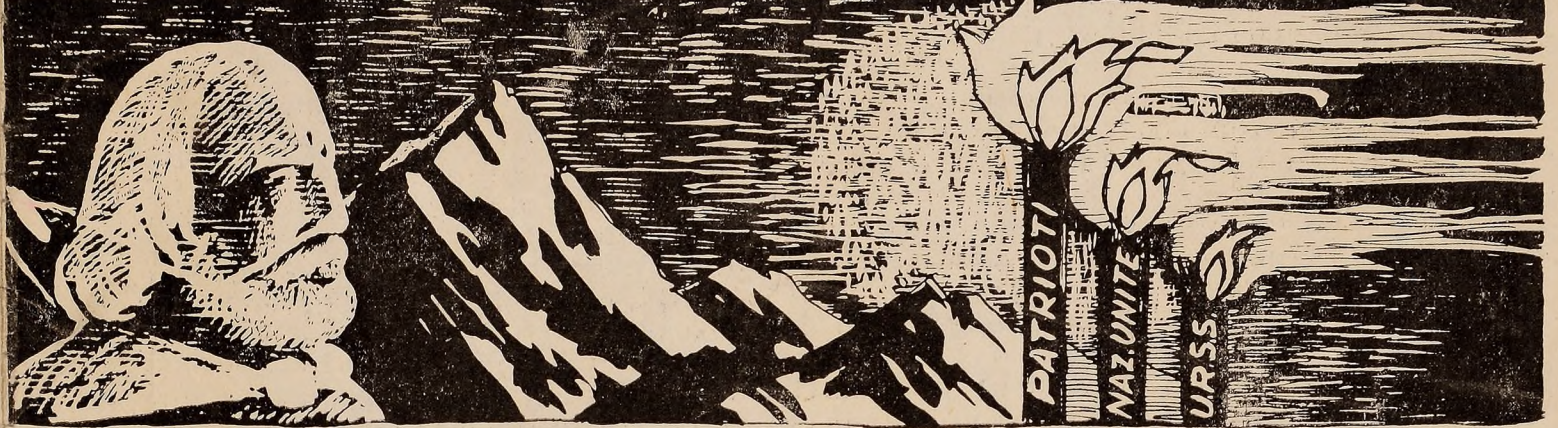


FIACCOLE DI LIBERTÀ

SETTIMANALE DELLA XX^a BRIGATA GARIBALDI "P. BRACCINI"



Conti fascisti

N° 5 del 26 agosto 1944

Conti nazisti
H

SOMMARIO:

- 1)- Donna, sorella mia!.....
- 2)- Pronti all'appello.
- 3)- Che cosa è il G.L.N.
- 4)- Perché siamo Partigiani.
- 5)- Saluto al Partigiano.-

Conti nazisti
Conti fascisti

*chi legge
chi legge
è un partigiano*

.....

Noi non siamo giornalisti e sappiamo che tale compito o mestiere non è alla portata di tutti. In genere, per scrivere un articolo ci vuole cultura, ponderatezza e senso della misura. Inoltre bisogna avere un abbondante bagaglio di idee e essere un acuto osservatore e conoscitore delle cose umane.-

Ma per noi, figli di un solo ideale, non è necessario avere quelle qualità e possibilità finora elencate. Il giornale della Brigata non richiede per le sue pagine articolari intessuti di parole difficili, perché è evidente che non potrebbe digerirli. Per noi ci vuole la semplicità, la vera semplicità che rispetti però con le sue modeste frasi tutto quanto realmente alberga nel nostro cuore.-

Nel giornale noi dobbiamo vedere i nostri sentimenti messi a nudo, le nostre idee sinceramente esposte, i desideri e le promesse di migliorare.

Esso deve essere la nostra voce che deve giungere a tutti affinché tutti capiscano che cosa sono i Garibaldini e che cosa vogliono.

Il nostro modesto settimanale può fare maggiormente presa sugli animi ancora incerti che con un qualsiasi nobile parente suo, diretto e scritto da firme altamente quotate sul mercato.-

Egli è alla portata di tutti perché ognuno può e deve dargli una pagina di vita. Anche colui che non ha avuto la possibilità di farsi una cultura per diritto e dovere, deve contribuire ad esso con articoli e idee.-

Comprende bene il nostro giornale e che i Garibaldini imparano ed insegnano le vie della verità ed egli è orgoglioso di portare e custodire nel suo seno la voce, il cuore e l'animo nostro.-

Al lavoro dunque con coraggio; con un po' di buona volontà sapremo certamente assolvere bene il nostro compito affinché il giornale della XI^a sia degno del nome che porta.-

- DONNA, SORELLA MIA!....

Sono stato spettatore di un fatto che mi ha veramente commosso e desidero portarlo a conoscenza di tutti i Garibaldini affinché si sappia quanto è grande e spontaneo il sentimento di fratellanza e di dedizione che ci unisce.-

Una ventina di Garibaldini si recarono alcune sere or sono - in seguito ad un ordine - al Comando della Brigata per ricevere le ultime istruzioni prima di portarsi ad una postazione avanzata contro i nazifascisti.-

Con loro era una ragazza, partigiana da alcuni mesi e che con essi aveva diviso finora i pericoli e le fortune della nostra guerra.-

Era solza, perché le scarpe sue le facevano male (aveva fatto più di quattordici chilometri in quelle condizioni) ed era inoltre molto modestamente vestita e di aspetto dolce. Le si chiese il motivo che l'aveva indotta a recarsi con i Garibaldini fino al Comando e che cosa intendeva fare.-

Rispose con grande semplicità che desiderava seguire i suoi compagni, anche a piedi nudi, per poter anche lei contribuire alla causa sulla linea di combattimento. Diceva testualmente: "sono per me dei fratelli, li amo tutti e li ammira; sono buoni, coraggiosi e per loro farei qualsiasi cosa. Cusio e rattoppe i loro vestiti, faccio il bucato pulisco e riordino le stanze in cui vivono, ma per me questo è niente. Voglio combattere anch'io seguirli, non abbandonarli mai perché in loro ho riposto tutta la mia stima e il mio affetto di sorella". E si dovette insistere molto per farla desistere dai suoi propositi.-

Avrei voluto abbracciarla quella ragazza, stringerla fortemente perché mi aveva toccato il cuore ed i miei occhi erano pronti al pianto. Era così semplice, serena buona, che non si poteva fare a meno di guardarla con tanto affetto.-

Vorrei che tutte le donne fossero così, con tali sentimenti, perché l'umanità ne risulterebbe un bene-ficio enorme. Purtroppo molte ragazze hanno dimenticato i compiti essenziali che la natura ha loro assegnato. Ormai si cerca solo più in genere la buona sistemazione, l'avvenire assicurato da un uomo dal portafoglio largamente costellato da biglietti di grosso taglio ed il resto non conta. Gli spiriti femminili sono fuorviati, il bello, il giusto, il candore di sentimenti hanno lasciato il passo all'affarismo incondizionato. E tutto questo è molto triste se si pensa che la donna, con il suo dolce sorriso di bontà, dovrebbe essere l'essere apertore di pace e conforto all'umanità sempre in lotta e sofferente.-

Questa è l'ora del riscatto; se dei giovani di tutti i ceti alla Patria martoriata offrono tutt'ora fede e vita, è naturale, anzi necessario che anche le donne amanti della vera libertà, seguano l'alto esempio dei loro fratelli Garibaldini.-

Ad esse rivolgiamo un fraterno appello di ritornare ad essere delle vere donne, nel giusto senso della parola, sorelle di coloro che combattono per la grande causa, perché l'Italia deve essere salvata. Devono esse collaborare con noi, aiutarci in tutte le maniere possibili e porgerci tutto il loro valido contributo di donne combattenti per la libertà - e per la giustizia - Solo così, con l'unione di tutte le forze disponibili, potremo adoprarci veramente alla salvezza della nostra Patria e alla sua ricostruzione.

- O s e r -

- PRONTI ALL'APPELLO -

E' giunta or ora la staffetta del Comando; porta una lettera chiusa per il nostro Comandante. Da alcune parole della staffetta e dalla segretezza del dispaccio intuisco che probabilmente si tratta di un ordine di partenza per il nostro gruppo. Di corsa vado a consegnare la lettera e per la strada mi lascio sfuggire qualche frase diretta ai compagni che incontro e che metto pure loro in allarme ed in agitazione. "Ehi! Forse si parte!", "Allegri ragazzi! Forse domani non saremo più qui ad impigrirci!"

Quando il Comandante si raduna e dà l'annuncio della partenza ognuno è già al corrente della cosa e sui volti è dipinto chiaramente l'entusiasmo e l'impazienza. E' finito finalmente il tempo delle chiacchiere e dei commenti delle imprese degli altri! E' giunta anche per noi l'ora dell'azione e da questo momento sta a noi dimostrare quello di cui siamo capaci.

"Partiamo subito! Sono le parole del Comandante.-

Il compito che ci viene affidato non è certo dei più rischiosi ne dei più importanti, tuttavia, chissà, se la fortuna ci sarà propizia potrà darsi che anche noi si abbia l'occasione di sparare sul nemico e di cooperare validamente alla sua sconfitta. E' con questa speranza che ognuno si affrettava ad arrotolare la sua coperta ed a mettersi in fila con gli altri. Più tardi il gelo dei duemilaottocento metri farà maledire questa fretta e ci farà rimpiangere di non esserci muniti di qualche maglione; ma ora non si pensa ad altro che alla partenza! Si deve andare! Il più presto possibile! Qualche stretta di mano ai rimasti (i più per mancanza di scarpe) che

si guardano con invidia, poi si vè! Il tricolore sventola in testa e le nostre canzoni echeggiano forti.-

Il sole non è ancora sorto quando partiamo da....Le masse scure delle alte montagne ci circondano: paiono giganti silenziosi, ancora sprofondati nel sonno. E noi, in fila indiana, camminiamo sul loro dorso, piccole formiche al loro confronto, ma una fede ci anima, una fede per la quale saremo capaci di compiere miracoli.-

La salita è dura: si suda nonostante la brezza mattutina. A metà strada si fa una sosta. Bisogna riprendere lena per affrontare la salita più erta che ci sta d'innanzi. Si arrotola una sigaretta, si lascia qualche frizzo contro i ritardatari che giungono alla spicciolata trafelati ed ansimanti: la montagna è bella, ma bisogna esserci abituati! Poi si sale ancora.

La crosta da raggiungere è ormai visibile, indorata dai primi raggi di sole: pare vicina, eppure il sentiero è interminabile!

Si sale, si sale sempre, con gli occhi e lo spirito tesi alla meta, mentre gocce di sudore ci imperlano la fronte. Ora si possono già distinguere in vetta le figure dei compagni a cui daremo il cambio: ci hanno avvistati e ci salutano. Un ultimo sforzo e siamo arrivati!

Per prima cosa si prende possesso delle armi: il mitragliere, "vecio alpin", si accosta alla sua arma appostata fra le rocce e piglia confidenza con essa; ai ragazzi più ingamba vengono affidate le armi automatiche, ognuno si coglie il suo moschetto, si dividono i caricatori e le bombe a mano. Perdio! Finalmente siamo armati, finalmente possiamo stringere pure noi tra le mani un gingillo che può sputare fuoco e piombo sul marciume fascista che sta in fondo valle, qualora osasse tentare di valicare questo passo.

Si controlla lo scatto del congegno di sparo, si estrae l'ottulatore per guardare se la canna riluce alla luce del sole.

"Avanti, Brigate nere! Avanti, iene inferocite alla difesa di un governo che è ormai cadavere da mesi! Avanti se avete del coraggio! Venite a trovarci quassù: sapremo farvi una degna accoglienza!"

I nostri predecessori se ne sono ormai andati tutti: comincia da ora la nostra vita di postazione. Ognuno si sceglie la roccia dove appostarsi in combattimento, dalla quale possa dominare la valle. Si va poi alla ricerca di un'angolo meno esposto dagli altri alle intemperie dove ripararsi di notte? Si cerca la sorgente dell'acqua, ci si impratichisce dei posti.

Dalla postazione più alta un osservatore scruta la valle con il binocolo: ~~ovranno~~ i fascisti! Lo si spera; siamo qui in difesa delle nostre valli in attesa di agire. Si fanno piani e congetture.-

"Se verranno, dice il comandante, si lasceranno salire sino a pochi metri da noi. Il primo a fare fuoco sarò io". Dopo il primo colpo del comandante un uragano di piombo si scatenerà sul nemico: ogni garibaldino vede digià la scena con gli occhi dell'immaginazione.

Ma purtroppo i giorni passano sempre uguali e monotoni, senza novità.

Al mattino un pò di sole riscalda^{te} poi pioggia e grandine, nebbia e gelo. Qualcuno non resiste al clima, chiede ed ottiene di scendere, ma sono due o tre al massimo. Tutti gli altri resistono, sia pure con qualche impresazione, avvolgendosi attorno la coperta e pestando forte i piedi sulla roccia.-

"Ci vorrebbe un combattimento, per scaldarsi un poco il sangue!" dice qualcuno. Ma il combattimento non avviene.

Uniche variante al fluire delle ore sono le pattuglie che si fermano ogni mattino e scendono sino in vista di.....per osservare i movimenti del nemico, e ~~è~~ l'arrivo della corvé che ci porta, oltre ai viveri, le notizie del mondo che abbiamo lasciato.-

E così giunse anche per noi il giorno del cambio, in cui dovremmo affidare ad altri l'arma che per cinque giorni c'era stata compagna fedele.

Questo periodo trascorso in postazione se non ci provò nel combattimento, come avremmo desiderato, servì però a controllare severamente la nostra resistenza fisica e la prova ebbe ottimo risultato, poiché il nostro spirito si mantenne altissimo sino all'ultimo giorno.

- T i z i a n o -

« C H E C O S A È I L C . L . N . »

Più o meno tutti avranno sentito parlare del Comitato di Liberazione Nazionale, ma molti si saranno chiesti che cosa esso esattamente sia. Eccolo spiegato in poche parole: il comitato di liberazione nazionale, potente concentrazione di tutte le forze antifasciste della nazione, è giuridicamente l'unico governo legale d'Italia, in quelle parti di essa che ancora non siano state raggiunte dalle truppe alleate liberatrici.

Per quanto ancora costretto a mantenersi nell'ombra il C.L.N. non è per questo una realtà meno potente e concreta. Suddiviso in due grandi branche, politica e militare, esso organizza la resistenza al tedesco sia nel campo civile che in quello della guerra partigiana.

Sebbene nessuno abbia mai visto purtroppo il famoso "oro inglese", di cui tanto parla la propaganda fascista il C.L.N. dispone di grandi mezzi materiali; ma, soprattutto possiede una forza che i suoi avversari non hanno: l'onestà e la fede di tutti i suoi uomini, dalle più alte cariche direttive ai più umili gregari. Che i partigiani sappiano dare la vita per la libertà della Patria, semplicemente, senza retorica e senza istanza questo è ormai noto a tutti. E che i membri dell'organizzazione clandestina del C.L.N. sappiano anch'essi pagare intrepidamente di persona in una lotta non meno pericolosa, questo è dimostrato da fatti come il processo torinese che i primi giorni d'aprile, in seguito al quale venivano condannati a morte i fucilati otto membri del C.L.N. e precisamente: un generale, un professore universitario, un torinese meccanico e cinque ufficiali. Questi otto martiri tennero un contegno generosamente eroico, che commosse tutti i presenti e ridusse il pensiero ai grandi processi carbonari e mazziniani del nostro risorgimento.

Geograficamente poi, il C.L.N. si dirama in comitati regionali in tutta l'Italia occupata, e questi a loro volta in comitati provinciali. È compito dei comitati provinciali preparare nei singoli comuni la costituzione di singoli comitati e giunte locali, i primi a carattere consultivo, le seconde a carattere esecutivo. Queste organismi periferici, oltre ad appoggiare l'azione partigiana in tutti i modi che loro si presentino, continueranno senz'altro i quadri di una sana amministrazione comunale, nel periodo di trapasso tra l'occupazione tedesca e l'estensione del governo dell'Italia libera alle varie zone successivamente abbandonate dal nemico. Ciò impedirà che si verifichi una situazione rovinosa di caos^o di anarchia, irresponsabile.

I comitati comunali debbono essere composti in ogni comune dagli antifascisti che abbiano combattuto e sofferto per la causa della libertà, e da tutte le persone oneste che non abbiano mai avuto compromissioni vistose con il fascismo. Non si fa distinzione di ceto e di partito, ma si desidera che, nei limiti del possibile, tutti i ceti o tutti i partiti vi siano rap-

presentati.

Animo, dunque, al lavoro senza aspettare di essere sollecitati. I Comitati comunali possono e debbono sorgere anche per iniziativa spontanea degli elementi sani d'ogni comune, che rispondano ai predetti. Essi debbono collegarsi, tenersi in continuo contatto, esaminare e discutere la situazione del loro comune, prospettandosi i problemi dell'imminente avvenire e cercando di inquadrarli nella situazione politica dell'intera nazione. Cerchino quindi di mettersi in rapporto con le organizzazioni provinciali e zonali del C.L.N. che non mancheranno di venire loro incontro.-

All'opera, dunque, in ogni comune, in ogni borgata, in ogni frazione alpina. L'ora decisiva sta per scoccare: l'ora di lavorare per il benessere e per l'onore nostro e del nostro paese.

- PERCHÉ SIAMO PARTIGIANI -

E' ormai passato un anno, dal lontano 8 settembre 1943, quando le prime schiere di coloro, che si sentivano di essere italiani lasciarono le loro case e si portarono in montagna.

Mentre il governo fantasma, formato dagli stessi elementi che avevano rovinato la nostra Patria, tornava, con l'aiuto dell'oppressore nazista, nuovamente alla ribalta, si serravano i primi ranghi partigiani.

Giovani, artigiani, studenti, operai, professionisti che per venti lunghi anni avevano sopportato la schiavitù e il peso di un governo criminale risposero alla voce straziata dell'Italia e si prefissero la via della riscossa.

Ma purtroppo i primi mesi non furono dei migliori, anzi tutt'altro, si cominciava allora, ed è sempre all'inizio che si incontrano gli ostacoli più severi, il freddo, la fame, la stanchezza derivata dal poco dormire, la stessa poca fiducia degli italiani che pur volendo la vittoria della nostra causa, ancora non erano fermamente convinti, tutto ciò non ci fece intaccare minimamente la fede pura ed ardente che ci dominava lo spirito del nostro morale.

E così ^{si} tirò avanti per un poco fra stenti e restrizioni, ma sempre l'uno per l'altro, sempre fiduciosi di un domani più lieto.

E il lieto domani venne, venne così inatteso che ci fece dimenticare i disagi e le privazioni patite, ci parve come se si cominciasse solo allora, e in poche parole era il presente che contava, perché il passato non esisteva più.

Così vennero i primi fastidi per i nazifascisti. Cominciarono i sabotaggi e le distruzioni, mentre a ritmo sempre più accelerato, si sviluppava la guerriglia, la quale costò ai traditori grandi perdite, e diserzioni in massa dai loro ranghi di italiani ravveduti.-

Intanto le bande che noi componevamo divennero grossi gruppi, brigate, divisioni. L'organizzazione non tardò a prendere il suo posto, la preparazione militare - politica fu così rapida e tempestiva che destò e desta tuttora l'ammirazione degli italiani e degli stessi alleati.-

Eppure dopo sacrifici e lotte, disagi e privazioni, ci domandiamo ancora e sovente "perché siamo partigiani?"

È questo un'interrogativo sul quale si potrebbero scrivere colonne intere senza paura di giungere all'esaurimento, ma credo che la risposta più adatta sia questa, siamo partigiani, perché ogni partigiano è un vero italiano. Siamo partigiani perché vogliamo dare alla nostra patria il posto che le compete da un governo saggio, la libertà e il benessere che il popolo chiede senza distinzione di partito, e in fine per liberarla dalla schiavitù fascista.-

Siamo partigiani perché tali furono i carbonari del Fellico, e patrioti del movimento mazziniano; essi trionfarono perché combatterono una giusta causa giusta, trionferemo anche noi.-

Benché i fascisti con la loro sporca propaganda si bollano come banditi, sicari al soldo del nemico, ribelli, il popolo italiano sa che tutto ciò è falso, sa che noi vogliamo solo la libertà del nostro paese e scacciare l'oppressore. Sà che appellandoci ribelli si tradiscono loro stessi, perché ribelliamo ad un governo inetto e vigliacco, e perciò, senza nessun pregiudizio la nostra può considerarsi addirittura una santa ribellione.

Ma per essi è ormai finita, siamo ancora sì, tra queste montagne, brulle e maestose ma ferve costante l'opera di preparazione, ed il tempo passa, passa implacabile, senza soste avvicinandosi il momento esatto in cui suonerà la diana della riscossa. E allora? Allora i nazifascisti comprenderanno a fondo l'importanza del nostro movimento e ne esprimeranno i risultati mentre nel contempo l'Italia intera vedrà svillare per le sue maggiori città questi figli partigiani che sfidando ogni cimento hanno combattuto e vinto!

Partigiani, Garibaldini, a Torino!

- U g o -

- S A L U T O a l P A R T I C I A N O -

Giovane partigiano, dalla camicia fiammante, io ti saluto.

Tu porti tanta commozione nel mio cuore e mi mai rinascere la fede e la speranza. Tu sei baldi, gioioso e calmo, e questa tua calma è espressione di umanità.

In te non la violenza contrae il tuo volto, non la prepotenza muove i tuoi atti, ma la coscienza della tua missione, la volontà del tuo operato, la certezza della tua riuscita, danno al tuo volto, a tutta la tua persona quella bontà che sono i privilegi delle anime grandi.-

Io vengo dal regno del terrore dove crudeltà e paura seminano strage, dove il tetto colore della morte regna sovrano e non posso fare a meno di guardarti commosso e ammirato.

Vorrei parlarti e dirti il mio sentire, ma la tua giovinezza, vacillata a sacrificio, mi trattiene perché tempo inutili e puorili possano sembrarti le mie espressioni di fronte alla tua grandezza.-

Ma grandezza e semplicità camminano assieme ed io, conscia, di questa verità ti dico che tutta la passione di donna che ha sofferto per l'ideale, per questa martoriata umanità.-

"Giovane partigiano dalla camicia fiammeggiante coraggioso combattente che porti il colore della vita, grande ribelle che rappresenti il soldato dell'avvenire perché combatti la forza bruta e l'oscurantismo del passato; che sei il vero soldato dell'umanità perché abbracci nel tuo sacrificio tutta l'umanità dolorante (e non conosci frontiere di terre, falsi culti di dei ed egoismi), che sei il soldato della libertà, perché grande è il tuo orizzonte, io piccola donna animata dalla tua stessa passione, io ti ammiro e ti saluto!"

- G e r a n i a -

la sera e bella quando

il be herde mofurone

Dr. Antonio G. ...
L. ...
L. ...